

OPEN ACCESS E OPEN ARCHIVE: MOTIVAZIONI, PROBLEMATICHE, APPLICAZIONI

MARIA GRAZIA FRANCESCHINI, PIERO INNOCENTI*

1. *Premessa.* In queste poche pagine si incomincia a presentare il consistente lavoro che è stato fatto da cinque anni a questa parte per cercare di allineare le procedure di archiviazione dell'informazione scritta nella Università della Tuscia di Viterbo a parametri di razionalità ed efficienza, sotto il profilo di:

- controllo del patrimonio;
- tempestività dell'informazione;
- condivisione delle risorse;
- economia di gestione.

Il rapporto è firmato a quattro mani unicamente perché, nella cronistoria istituzionale che ha fatto da supporto al lavoro, i due che qui si firmano come autori hanno condiviso l'esperienza della collegialità nella gestione della Commissione Biblioteca che ha portato prima alla individuazione di un modello di funzionamento di Servizio bibliotecario di ateneo, poi alla delinea-zione del repository istituzionale di cui si parla in queste pagine, e di cui mi riprometto di far parlare ancora più estesamente nei prossimi numeri della rivista. Rifare la storia degli ostacoli incontrati durante il percorso, sarebbe avvilente: Franceschini glissa, e io non sarò da meno; mi limiterò a ripetere quanto ho detto due decenni or sono, quando altra volta mi sono occupato della costruzione di strutture bibliotecarie in un ateneo periferico¹: gli *idola fori* e gli *idola tribus* che ne impediscono la realizzazione coincidono, in quanto che trovano spesso terreno fertile nell'atteggiamento di chiusura della componente della docenza, la cui cultura spesso è provinciale (nel senso che ha difficoltà ad uscire dalla provincia della propria specializzazione), e la cui capacità organizzativa è minima, per non dire della sensibilità istituzionale. D'altra parte, la tradizione abbastanza recente di una struttura bibliotecaria

* Ambedue, con funzioni diverse: Servizio bibliotecario di ateneo, Università della Tuscia, Viterbo. Della prima l'intero § 2., del primo la breve premessa (§ 1.). Tutti i siti citati sono stati controllati un'ultima volta il 20 settembre 2007.

¹ *La biblioteca centrale dell'Università della Basilicata. Note da un diario professionale* in *partibus infidelium*, «Biblioteche oggi», 6., 1988, n° 4, luglio-agosto, p. 57-71. È la versione autentica del lavoro, il cui testo è ripreso in forma leggermente edulcorata (per non urtare troppo sensibilità indigene) in *Costruire una biblioteca universitaria. Natura e funzioni della biblioteca centrale (interfacoltà) dell'ateneo lucano*, «Rassegna storica lucana», 4., 1988, 303-322.

solificata e organizzata nelle biblioteche universitarie fa sì che nel personale addetto, quale che sia il livello di partenza, non sia inconsueto trovare comunque gli spunti di motivazione di cui fare piattaforma per costruire qualcosa: insomma, esattamente come due decenni or sono in Basilicata, anche questa volta – nella così detta Tuscia – è da additare nell'impegno dei bibliotecari la molla che può far arrivare a qualche realizzazione di significato, come quella che si adombra in queste pagine.

2. *Considerazioni generali e particolari.* Per capire cosa abbia portato al formarsi del Movimento per l'Accesso aperto, occorre soffermarsi sul flusso della comunicazione scientifica: «Il principio basilare della scienza è che i risultati della ricerca devono essere resi pubblici» – dice Ziman – «le scoperte [degli scienziati] non possono essere considerate come appartenenti alla conoscenza scientifica finché non sono state riferite e registrate in modo permanente»². Oggi, invece, lo scenario della comunicazione scientifica ha assunto aspetti paradossali; mentre, grazie ad Internet, i risultati della ricerca si potrebbero diffondere in maniera capillare, veicolando direttamente dall'autore al lettore in ogni parte del globo, gli autori di fatto comunicano esclusivamente con coloro che afferiscono ad un'istituzione in grado di pagare l'accesso alle loro pubblicazioni ed i lettori accedono per conseguenza solo ad una parte della letteratura di loro interesse. Le biblioteche delle istituzioni di tutto il mondo non riescono a tenere il passo con la mole e i costi sempre più elevati delle riviste scientifiche. Gli editori commerciali hanno infatti esteso e continuano ad estendere il loro controllo del mercato attraverso fusioni e acquisizioni di titoli da società scientifiche e professionali; queste operazioni hanno causato aumenti consistenti dei prezzi delle riviste e conseguenti cancellazioni di abbonamenti da parte delle biblioteche. Nonostante questi tagli, però, alcuni editori registrano ancora profitti molto alti, in alcuni casi pari al 40%. Anche la promessa dell'*on line* si è rivelata illusoria, in quanto i costi per l'accesso alle pubblicazioni elettroniche sono sempre più elevati e sono per lo più in aggiunta a quelli per il cartaceo, senza contare che sono gravati, in Italia, dal peso dell'Iva al 20% , un ulteriore balzello che le università non sono più in grado di sostenere, per cui molti atenei, dopo il *boom* dell'elettronico, sono stati costretti a tirarsi di nuovo indietro. Il risultato, come si diceva, è a dir poco paradossale: gli atenei sostengono il costo della ricerca, ne cedono gratuitamente agli editori i risultati per riacquistarli a costi assai più elevati e ormai quasi intollerabili³. Per contrastare questa situazione,

² JOHN ZIMAN, *Il lavoro dello scienziato: gli aspetti filosofici e sociali della scienza e della tecnologia*, Roma, Laterza, 1987, cit. da ELISABETTA TAMBURINI, *Verso l'Open Access*, in *Il Ciber si apre al futuro: un vademecum per l'oggi e per il domani*, a cura di P. Gargiulo e Giovanna Terranova, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2004, p. 55.

³ CreateChange: <<http://www.createchange.org/createchange2003.pdf>>.

destinata solo ad aggravarsi, si formano da una parte le University press e dall'altra il Movimento per l'accesso aperto, che incoraggia scienziati, ricercatori e studiosi a disseminare i propri lavori di ricerca rendendoli liberamente accessibili tramite Internet. La «Open-access (OA) literature» – dice Suber – «is digital, online, free of charge, and free of most copyright and licensing restrictions». La disseminazione dei propri lavori di ricerca, affinché siano liberamente accessibili, deve avvenire, anche in base a quanto riportato nel Manifesto per il sostegno all'accesso aperto nelle università italiane, secondo due modalità:

- depositandone direttamente una copia (*self-archiving*) in un archivio aperto (Open Archive-OA);

- pubblicandoli su periodici ad accesso aperto (Open Access-OA), ossia che offrono gratuitamente e senza restrizioni l'accesso agli articoli referati.

Mentre gli «OA archives or repositories – sono sempre parole di P. Suber – do not perform peer review, but simply make their contents freely available to the world. They may contain unrefereed preprints, refereed postprints, or both. Archives may belong to institutions, such as universities and laboratories, or disciplines, such as physics and economics»; gli «OA journals perform peer review and then make the approved contents freely available to the world»⁴. Tutto ciò comunque non comporta per gli scienziati cambiamenti nello stile di comunicazione, richiede loro solo una particolare attenzione alle politiche di copyright messe in atto dagli editori, peraltro sempre più sensibili al mondo dell'Open access, ma i vantaggi sono indubbi. Una pubblicazione ad accesso aperto (Open Access) deve infatti soddisfare due requisiti: quello di garantire a tutti gli utilizzatori il diritto d'accesso gratuito e l'autorizzazione a riprodurla, utilizzarla, distribuirla, trasmetterla, purché ne sia riconosciuta la paternità intellettuale; quello di far sì che il contributo sia depositato in un archivio in linea che impiega standard tecnici adeguati e in un formato elettronico che rispetti uno standard riconosciuto internazionalmente. I vantaggi che ne derivano sono un aumento dell'impatto e della diffusione dei risultati della ricerca; una maggiore consapevolezza e controllo sui diritti dell'autore e del processo editoriale; la possibilità di fruire di una modalità di pubblicazione alternativa rispetto al mercato editoriale tradizionale; la disponibilità di nuovi strumenti e indicatori per il monitoraggio e la valutazione della ricerca. Volendo fare una sintetica cronistoria, occorre partire almeno dal dicembre 2001, quando, in seguito ad un incontro promosso Dall'Osi-Open Society Institute, nasce la Boai-Budapest Open Archive Initiative⁵. La Boai a sua volta supporta la Oai-Open Archives Initiative, che sviluppa e promuove standard e protocolli per l'interoperabilità tra archivi

⁴ PETER SUBER, *A Very Brief Introduction to Open Access*: <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/brief.htm>>.

⁵ <<http://www.soros.org/openaccess/index.shtml/>>.

aperti per sostenere la disseminazione di contenuti (Oai-Pmh)⁶. In accordo con lo spirito della Dichiarazione della Budapest Open Access Initiative, la Carta di Echo⁷ e il Bethesda Statement sull'Open Access Publishing (giugno 2003)⁸, è stata redatta nell'ottobre 2003 la Dichiarazione di Berlino⁹ per promuovere l'Open Access e quindi Internet come strumento funzionale alla comunicazione scientifica, sostenendo la transizione verso il paradigma dell'accesso aperto elettronico. In Italia la Crui decide di supportare l'iniziativa e concorre a promuovere, nel novembre 2004, il workshop nazionale di Messina «Gli atenei italiani per l'open access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca». Il workshop ha avuto un grandissimo successo, ne è nato un Documento italiano a sostegno della Dichiarazione di Berlino sull'accesso aperto alla letteratura accademica¹⁰, che ha visto la firma di ben 33 atenei, tra cui il nostro. Ad oggi ha aderito la totalità degli Atenei. La Crui – sono parole di Vincenzo Milanese, Rettore dell'Università di Padova e Presidente della Commissione Crui per le Biblioteche di Ateneo – ha promosso questo convegno al fine di sensibilizzare e coinvolgere la comunità accademica nei confronti dei benefici portati dall'Open Access e di invitarla a svolgere un'azione concreta di sostegno:

- favorendo la creazione e l'utilizzo di archivi istituzionali aperti in ogni ateneo;
- favorendo la pubblicazione di articoli e risultati di ricerca sulle riviste ad accesso aperto;
- aderendo alle iniziative internazionali di promozione e sostegno all'accesso aperto alla conoscenza e alla comunicazione scientifica, e in particolare alla Dichiarazione di Berlino¹¹.

D'altronde, come già detto, per adottare la logica dell'Open access, non è necessario modificare i propri stili di comunicazione, basta inviare i propri articoli ad una rivista ad accesso aperto, oppure depositare nell'archivio aperto del proprio Ateneo copia dei lavori pubblicati su riviste tradizionali, secondo quanto previsto dai maggiori editori per quanto riguarda la cessione

⁶ Rispettivamente: <<http://www.openarchives.org/>>; ANTONELLA DE ROBBIO, *Open Archives Initiative (OAI) in Europa*, «Biblioteche oggi», 19., 2001, n° 4, maggio, p. 66-69.

<<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/>>. <<http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html/>>.

⁷ <http://echo.mpiwg-berlin.mpg.de/policy/oa_basics/charter>.

⁸ <<http://www.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>>.

⁹ <<http://oa.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>. Versione italiana: <http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration_it.pdf>.

¹⁰ <<http://www.aepic.it/conf/viewpaper.php?id=49&cf=1>>.

¹¹ VINCENZO MILANESI, *Accesso aperto per la ricerca negli Atenei italiani: una nuova via di accesso alla conoscenza*.

<<http://www.aepic.it/conf/viewappendix.php?id=48&ap=1&cf=1>>.

del copyright. Nel dicembre 2005 sono state redatte dalla Crui le *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, che «vogliono non solo rappresentare uno strumento di indirizzo per chi si è già orientato a valutare positivamente e concretamente una iniziativa editoriale universitaria, ma porsi anche come uno stimolo per tutti a riflettere sull'importanza che questo aspetto può avere in prospettiva futura»¹². Tra l'altro, vi si legge che occorre «evitare l'isolamento delle iniziative e la duplicazione degli sforzi, sviluppare servizi comuni fra gli archivi ... creare raccordo fra gli archivi istituzionali e altre tipologie di collezioni, instaurare interoperabilità fra i metadati ... seguire gli sviluppi degli standard in collaborazione con la comunità internazionale»¹³. Ancora la Crui è tra gli enti organizzatori del quinto convegno della serie «Berlin Declaration», che si terrà dal 19 al 21 settembre 2007 a Padova, con il titolo: «Berlin 5 Accesso aperto: Dalla pratica all'impatto: le conseguenze della disseminazione della conoscenza»¹⁴.

Ovviamente tutto ciò non basta, se anche le singole istituzioni non si attivano per far conoscere al loro interno le nuove modalità della comunicazione scientifica e le nuove possibilità di editoria accademica. In questo contesto si è rivelato fondamentale il supporto dei bibliotecari, che, resisi conto, forse prima, del circuito vizioso e vessatorio della comunicazione scientifica, sono stati più attenti a tutto ciò che poteva rappresentare per le istituzioni un'alternativa; anche questo è un aspetto significativo dell'Open Access, il fatto che scienziati e bibliotecari siano coalizzati insieme.

Da una parte gli scienziati, come dice A. Penzias, premio Nobel per la fisica, hanno dovuto constatare che le loro conoscenze, mai come in questo secolo, sono diventate più volte obsolete, dall'altra i bibliotecari, con il continuo rinnovarsi delle tecnologie nel campo della comunicazione e dell'informazione, si sono dovuti mettere più volte in discussione, riconoscendo la necessità di una formazione permanente. Così in molti atenei sono stati proprio i bibliotecari a far conoscere il mondo dell'Open Access, aggiornando i siti, creando pagine ad hoc, promuovendo incontri con i docenti, facendo conoscere le riviste Open Access, mettendosi a disposizione per la realizzazione di archivi istituzionali. Peraltro, mentre per mettere in piedi una rivista ad accesso aperto ci sono comunque dei costi per la gestione dei processi editoriali, costi che vengono coperti grazie a contributi esterni o alle quote che possono essere chieste agli autori, citiamo ancora Suber¹⁵, per gli archivi

¹² CRUI, COMMISSIONE PER LE BIBLIOTECHE DI ATENEO, GRUPPO DI LAVORO SULL'EDITORIA ELETTRONICA, *Raccomandazioni per lo sviluppo dell'editoria elettronica negli atenei italiani*, a cura di Patrizia Cotoneschi e Giancarlo Pepeu, Roma, 2005, p. 3.

¹³ Ivi, p. 9-10.

¹⁴ <<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=10>>;

<<http://www.cru.it/link/?ID=4450>>.

¹⁵ PETER SUBER, *A Very Brief Introduction to Open Access* cit. Trad. it. di Susanna Mor-nati: <<http://www.aepic.it/docs/OA/brief-italian.htm>>.

i costi sono insignificanti, perché per l'implementazione di archivi compatibili Oai esistono software *open source* e quindi i costi si riducono ad un po' di spazio su un server e un po' di tempo di un tecnico. Oltre ad avere costi zero, gli Open Archives istituzionali hanno l'indubbio vantaggio di offrire una vetrina dei filoni di ricerca seguiti all'interno di un ateneo senza al contempo costituire un'alternativa alla sottomissione dei lavori in riviste scientifiche, ma profilandosi come un'azione parallela.

Dalle indagini del progetto Romeo-Rights on METadata for Open archiving, fondato dalla Joint Information Systems Committee¹⁶ per investigare sulla questione dei diritti in merito al *self-archiving* dei lavori di ricerca depositati negli Open archive della comunità accademica britannica, è emerso infatti che su 100 politiche editoriali studiate il 69% permette forme di autoarchiviazione. Per rendere poi più semplice per chi pubblica conoscere queste policies e i propri diritti è stato costruito il database Sherpa/RoMEO¹⁷ di facile e immediata consultazione. Il discorso ci porta inevitabilmente a parlare dei problemi di copyright applicati al mondo Open Access. Bisogna per questo introdurre il concetto di *copyleft*, cui si è giunti a seguito dell'affermarsi nel 1998 nel mondo dei programmatori dell'*open-source software*. Il termine «open» – ricorda S. Mornati – si riferiva «alla libertà accordata dall'autore agli utilizzatori del sw di eseguirlo, copiarlo, distribuirlo, modificarlo e ridistribuire le modifiche» a patto che ciò avvenisse «nel rispetto dell'unica restrizione imposta dalla licenza, ossia che ciascuna copia o modifica [ereditasse] le stesse libertà e [fosse] accompagnata dal codice sorgente aperto»¹⁸.

Il *copyleft* è quindi, in contrapposizione al *copyright*, il diritto «andato, lasciato» dall'autore all'utente di diffusione gratuita del codice, evitando che qualcuno se ne appropri per farne prodotti proprietari. Ora gli Open archive sono realizzati con software *open source* e in più danno accesso libero alla comunicazione scientifica, salvaguardandone i contenuti, mediante licenze innovative. Arriviamo con ciò al progetto Creative Commons¹⁹, che, volendo aumentare il numero di opere creative liberamente condivisibili, distribuibili e, in base all'indicazione dell'autore, modificabili, crea le Ccpl-Creative Commons Public Licenses. Tali licenze, occorre ribadirlo, sono solo strumenti tramite cui il titolare dei diritti, il cosiddetto licenziante, concede determinati permessi ai licenziatari, cioè ai fruitori delle sue opere. Questi permessi sono flessibili e possono essere vincolati ad alcune condizioni, in base alle quali si configurano diversi tipi di licenze, come quella «No opere derivate», quando l'opera

¹⁶ <<http://www.lboro.ac.uk/departments/ls/disresearch/romeo/>>,<<http://www.jisc.ac.uk/>>.

¹⁷ <<http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php>>.

¹⁸ SUSANNA MORNATI, *Istanze «open» nella comunicazione scientifica: Open archives*, in *Il Ciber si apre al futuro* cit., p. 135-136.

¹⁹ <<http://creativecommons.org/>>; Creative Commons Italia:
<<http://www.creativecommons.it/>>.

non può essere modificata; o «Non commerciale», quando non vi deve essere una finalità prevalentemente commerciale; o «Condividi allo stesso modo», quando, in linea con i principi del *copyleft*, se si modifica un'opera e la si ridistribuisce, la cosiddetta opera derivata deve essere ridistribuita con le stesse condizioni dell'opera originaria. Tornando agli archivi istituzionali, occorre però ribadire, citando A. De Robbio, che un «Oa non è un problema tecnico, ma è una questione di politiche a vari livelli» e per questo è fondamentale che l'ateneo definisca chiaramente la propria *policy*, abbia *mission* e scopi ben definiti, consideri il deposito istituzionale – cito ancora la De Robbio – come «registro ufficiale ... [e] strumento di ausilio alla valutazione delle produzioni di ricerca di quell'ateneo»²⁰, giungendo ad un'integrazione tra archivio istituzionale e anagrafe della ricerca. Recentemente, a seguito alla pubblicazione dei risultati dello studio sul mercato dell'editoria, commissionato dalla EU Commission, in cui si legge che la «dissemination and access to research results is a pillar in the development of the European Research Area»²¹, e in vista della conferenza «Scientific Publishing in the European Research Area - Access, Dissemination, and Preservation in the Digital Age»²², che si sarebbe dovuta tenere il 15-16 febbraio 2007 a Brussels, è stata promossa dagli enti che in Europa si occupano attivamente di Open Access (DeFF, DFG, JISC, SPARC Europe, Surf) una petizione da sottoporre alla Commissione Europea²³, perché la produzione scientifica prodotta in Europa e finanziata con fondi pubblici venga resa liberamente accessibile. L'iniziativa, supportata anche da Crui-Gruppo Oa, ha raccolto quasi ventimila firme, tra cui quelle di 750 istituzioni, firme presentate alla fine del suo intervento da Stevan Harnad. Alla conferenza hanno partecipato più di 500 delegati provenienti da circa 50 paesi e ad essa è stato dato grande risalto sulle liste di discussione nazionali e internazionali. A confermare che l'Open Access in Europa sta vivendo un momento significativo c'è poi l'impegno della Commissione a sostenere l'Oa anche con iniziative nell'ambito di ricerche finanziate dalla Comunità.

E veniamo alla parte organizzativa. Giunti alla fase dell'implementazione di un archivio, prima cosa da fare è scegliere tra un Archivio aperto istituzionale/*institutional repository* e uno disciplinare/*disciplinary repository*, cioè stabilire se raccogliere nell'archivio tutti i lavori dell'istituzione indipendentemente dalla

²⁰ ANTONELLA DE ROBBIO, *Auto-archiviazione per la ricerca e la didattica: problemi aperti e sviluppi futuri*, «Bibliotime», 6., 2003, n° 3, novembre:

<<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vi-3/derobbio.htm>>.

²¹ EUROPEAN COMMISSION, *Study on the Economic and Technical Evolution of the Scientific Publication Markets in Europe: Final Report-January 2006*:

<http://ec.europa.eu/research/science-society/pdf/scientific-publication-study_en.pdf>.

²² <http://ec.europa.eu/research/science-society/page_en.cfm?id=3459>.

²³ <<http://www.ec-petition.eu/>>.

disciplina di afferenza o raccogliere i lavori che riguardano una determinata disciplina, creando su uno stesso server più archivi distinti per disciplina.

In genere, negli enti, si propende per la prima soluzione, mentre si adotta la seconda laddove si vogliono creare repositories che raggruppino i lavori dei ricercatori che fanno parte di una comunità di riferimento per una determinata disciplina, come nel caso di arXiv essenzialmente per i fisici e i matematici, di RePEc –Research Papers in Economics per gli economisti e di E-lis – E-prints in Library and Information Science²⁴ per il settore biblioteconomico. I depositi istituzionali, quindi, proprio perché tali, sono adatti ad ospitare non solo e-prints di letteratura di ricerca, ma anche materiali didattici, tesi, collezioni di immagini e quant'altro. A questo punto occorre scegliere il software libero più consono al proprio progetto e assicurarsi che l'archivio sia Oai compatibile, cioè che i metadati descrittivi siano compatibili col protocollo di interoperabilità, in modo da contribuire a creare e incrementare «un unico enorme archivio mondiale distribuito della letteratura scientifica»²⁵.

Nella logica Oai si distingue inoltre tra Dp-Data Provider e Sp-Service Provider; i primi sono gli archivi, sia istituzionali che disciplinari, contenenti i documenti, cioè i full-text, i dati e i relativi metadati che vengono esposti su Internet tramite il protocollo Oai-PMH; i secondi, ad un livello logicamente superiore rispetto ai Dp, svolgono funzioni di raccolta (*harvesting*) e indicizzazione dei metadati Oai compatibili, costruendo servizi a valore aggiunto. I metadati provenienti dai Dp, arricchiti dei servizi a valore aggiunto offerti dal Sp, vengono quindi riesposti al Portale, che costituisce il punto d'accesso per l'utente²⁶. Per fare un esempio italiano, archivi aperti come quelli di Firenze, Trento, Parma, Viterbo ecc. sono i Data Provider, Pleiadi è il Service Provider. Pleiadi-Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali²⁷ è un progetto nazionale finalizzato all'accesso centralizzato alla letteratura scientifica depositata negli Open Archive istituzionali italiani. Si tratta di un servizio fornito da Cilea e Caspur, sviluppato con l'infrastruttura di AePIC-Academic e-Publishing Infrastructures²⁸, progetto specifico finalizzato.

Torniamo alla scelta del software. Tra quelli più accreditati, come E-prints, Dspace e CDSware²⁹, la Tuscia, nel progettare il proprio *institutional repository*, ha optato per DSpace, perché ritenuto più adatto a pubblicare non solo i risultati della ricerca scientifica, ma anche materiali didattici e contenuti mul-

²⁴ <<http://arxiv.org/>>, <<http://repec.org/>>, <<http://eprints.rclis.org/>>.

²⁵ S. MORNATI, *Istanze «open» nella comunicazione scientifica* cit., p. 141.

²⁶ UGO CONTINO, *Pleiadi: un portale per la ricerca su più archivi*, in *Il Ciber si apre al futuro* cit., p. 149-164.

²⁷ <<http://www.openarchives.it/pleiadi/>>.

²⁸ <<http://www.cilea.it/>>, <<http://www.caspur.it/>>, <<http://www.aepic.it/>>.

²⁹ <<http://www.eprints.org/>>, <<http://www.dspace.org/>>, <<http://cdsware.cern.ch/>>.

timediali. A questo punto si è rivelata basilare la collaborazione tra informatici, bibliotecari e docenti, variamente impegnati nel formarsi e formare l'utenza, promuovere l'archivio presso le Facoltà, installare e personalizzare il software, implementare *back-up* periodici, installare nuove versioni, scegliere i metadati, organizzare e gestire l'archivio, stabilire le politiche di conservazione e di accesso alle collezioni. Non bisogna dimenticare che in un deposito istituzionale il *focus* è sui servizi per gli utenti finali, sulla condivisione di informazione più che sull'archiviazione di una collezione; «occorre quindi gestire non solo le collezioni ma anche le specifiche comunità degli utenti, attori e fruitori»³⁰. L'utente, in questa forma di comunicazione scientifica, è infatti autore e lettore; non solo fruisce della biblioteca digitale, ma contribuisce a costruirla inserendo i propri lavori tramite l'autoarchiviazione, o *self-archiving*, pratica che contraddistingue gli Open Archive ed è supportata anche da Sparc-Scholarly Publishing Academic Research Coalition³¹. L'utente-autore va ovviamente guidato nell'inserimento e qui entra ancora una volta in gioco il ruolo del bibliotecario. Pur tenendo presente, infatti, che le maschere dei software sono molto *friendly*, occorre anche ricordare che spesso c'è un'istintiva diffidenza verso modalità di lavoro diverse, per cui è necessario accompagnare i cambiamenti, offrendo formazione e assistenza continue, formazione e assistenza che, direi quasi per vocazione, vengono affidate al bibliotecario, che a sua volta può formare altre figure analoghe, almeno una per comunità. Accade spesso, come ad es. nel nostro ateneo, che oltre a svolgere il lavoro dietro le quinte – scelta di standard per la descrizione dei documenti e dei relativi metadati, collaborazione nella scelta delle politiche di *copyright* e quant'altro – il bibliotecario si trovi a svolgere opera di formazione all'utenza e al tempo stesso di inserimento diretto dei documenti. I bibliotecari della Tuscia, che hanno dedicato parte del loro tempo lavorativo all'Open Access, si sono infatti assunti anche il compito di incrementare, all'interno dell'archivio aperto Unitus Dspace³², realizzato grazie alla collaborazione tra la Facoltà di Lingue e il Sistema Bibliotecario d'Ateneo, la collezione Archivio delle tesi di dottorato di ricerca. Questo ha voluto dire affrontare anche vari problemi di natura tecnica, fortunatamente risolti grazie all'ausilio degli informatici, raccordarsi con gli autori e gli uffici competenti dell'Amministrazione centrale per risolvere questioni «burocratiche», quali ad esempio approntare modifiche ai vigenti regolamenti del dottorato, raffrontandosi con le esperienze di altri atenei, definire diritti e licenze di accesso, rendersi conto direttamente delle difficoltà o delle perplessità cui l'uten-

³⁰ ANNA MARIA TAMMARO, TERESA DE GREGORI, *Ruolo e funzionalità dei depositi istituzionali*, «Biblioteche oggi», 22., 2004, n° 10, dicembre, p. 7-19:

<<http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/>>.

³¹ <<http://www.arl.org/sparc/>>; Sparc Europe: <<http://www.sparceurope.org/>>.

³² <<http://dspace.unitus.it/>>.

te-autore poteva andare incontro. Particolare attenzione è stata posta nella scelta dei metadati, basata sullo standard Dc-Dublin Core, nella consapevolezza che da essi dipende la maggiore o minore fruibilità dei documenti stessi³³. Altro problema pressante è stato stabilire quali fossero i diritti dell'addottorato nel decidere se pubblicare o meno il *full text* delle tesi, nel caso in cui i dati contenuti fossero oggetto di elaborazione per una successiva pubblicazione su riviste scientifiche o addirittura fosse prevista la presentazione di un brevetto. A questo proposito è stato importante il confronto con altre realtà universitarie, anche per il tramite della lista creata dal gruppo Oa della Crui, e ovviamente con la normativa esistente (art. 6 d.m. 224/99; nota n. 1420 del 28.07.2006 e circolare n. 1746 del 20.7.2007 del Ministero dell'Università e della ricerca). Come è facile comprendere dal numero e dalla varietà delle problematiche, lavorare ad un Open Archive, diffondere la cultura dell'Open Access è un processo che coinvolge figure diverse che si ritrovano unite da una grande passione, quella di rendere pubblici i risultati della scienza, nella convinzione che conoscere significa crescere.

³³ <<http://dublincore.org/>>.